
Differenziata = 155 mila occupati in più

Autore: Lorenzo Russo

Fonte: Città Nuova

In 20 anni la discarica in Italia è scesa dall'80 al 26 per cento ed è nato un settore che conta 6 mila imprese con 50 miliardi di fatturato. Napoli e Roma in ritardo

L'Italia in venti anni ha fatto grandi passi nel settore degli scarti urbani. Certo, si può dare di più – come recita una famosa canzone di Morandi, Tozzi, Ruggeri –, ma non possiamo non far notare che nella *green economy* ci stiamo muovendo bene. Il recupero degli scarti urbani vale **tre punti di Pil** ed equivale a circa 155 mila posti di lavoro e un consenso che viaggia sopra quota 90 per cento. Questa è la storia degli ultimi venti anni da quando cioè nel 1997 è uscito il **decreto Ronchi sui rifiuti**. In quegli anni l'80 per cento degli scarti urbani finiva in discarica (21,3 milioni di tonnellate, l'equivalente del carico di 71 superpetroliere), e chi si arricchiva erano sempre **le ecomafie che avevano il monopolio**. Oggi la discarica è scesa al 26% (7,8 milioni di tonnellate), la raccolta differenziata complessiva è salita al 47,6% e più di **9 persone su 10** prima di buttare un oggetto guardano di cosa è fatto per scegliere il bidone giusto. Secondo una ricerca *Ipsos*, il 91% degli italiani afferma di fare abitualmente la raccolta differenziata e tra le materie più gettonate troviamo carta, vetro, plastica. Da notare però che c'è una buona fetta (26%) di insoddisfatti che dice che non sa come differenziare alcuni materiali. In generale però possiamo ritenerci soddisfatti per i traguardi raggiunti finora: l'Italia tra l'altro detiene il 12% dei **brevetti green legati al settore dei rifiuti** sviluppati in Europa, seconda solo alla Germania. In alcuni settori abbiamo superato gli obiettivi fissati da Bruxelles come ad esempio gli imballaggi, con la creazione del **Conai** e dei consorzi di filiera: qui la quota di materiali avviati al riciclo è salita dal 33% del 1997 al 78,5%. In tutto il fatturato che si aggira intorno agli scarti urbani vale circa 50 miliardi di euro con 6 mila imprese e 155 mila occupati, ma se si vuol considerare anche le imprese che gestiscono rifiuti come attività secondaria, al bilancio vanno aggiunte altre 3.150 realtà produttive e 183 mila addetti. Il totale sale quindi a **oltre 9 mila aziende e 328 mila occupati**. Come dicevamo, l'Italia può fare molto di più. Infatti c'è una buona fetta di rifiuti non urbani che hanno un enorme potenziale economico ancora inespresso. Per i rifiuti urbani alcune Regioni – o alcune città capoluogo – ancora faticano ad arrivare a livelli accettabili di raccolta differenziata. Spesso è la volontà politica che manca. «La riforma del sistema di raccolta dei rifiuti urbani ha consentito di far decollare l'industria verde del riciclo – afferma **Edo Ronchi**, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile -. Per raggiungere i nuovi obiettivi indicati dall'Unione europea bisogna ora superare i ritardi che caratterizzano città come **Napoli** o **Roma** e regioni come la **Basilicata**, al 31% di raccolta differenziata, la **Puglia** al 30%, il **Molise** e la **Calabria** al 25%, la **Sicilia** al 13%. Molto importante sarà anche aggiornare i decreti sul recupero dei rifiuti speciali per avere una più estesa ed efficiente diffusione del riciclo con il regime di *end of waste*».